

Il 16 giugno i consiglieri comunali fascisti rassegnano le dimissioni e contemporaneamente il direttorio della sezione locale del partito chiede – dalle pagine del «Maglio» – lo scioglimento dell'amministrazione con una lettera aperta al sindaco. «La Stampa» non nasconde il proprio sdegno rifiutando di riconoscere al direttorio di un partito – ossia a privati cittadini – il diritto di provocare la crisi di un'amministrazione «che tutto fa credere sostenuta ancora dalla grandissima maggioranza»; un diritto che spetta, semmai, soltanto al governo di esercitare, «assumendo apertamente in faccia alla cittadinanza torinese la relativa responsabilità»⁷². Quale fosse però il pensiero del presidente del Consiglio l'abbiamo appena ricordato; ai liberali ancora increduli e in primo luogo al sindaco lo chiarirà definitivamente il prefetto nell'arco di pochi giorni. Il gruppo consiliare liberale decide le dimissioni «per devozione alla causa del paese» e come atto di obbedienza «al governo del Re» che «ritiene rispondente alle esigenze del momento un nuovo appello alla cittadinanza»; neppure un riferimento dunque alla volontà dei fascisti locali, e soprattutto il convincimento – o meglio la speranza, che si rivelerà ben presto vana – di un nuovo ricorso alle urne. Il gruppo popolare decide inizialmente all'unanimità di resistere, poi si converte alle dimissioni cercando di far ricadere l'intera responsabilità sui colleghi di Giunta che avrebbero impedito l'ulteriore svolgimento dell'attività. In realtà sono proprio i popolari ad opporsi ad un'ultima convocazione del Consiglio; la minoranza, che non ha presentato le dimissioni, si vede negato così il diritto di esprimere la propria opinione nella sede istituzionale; non le resta che protestare attraverso un comunicato stampa e chiedere nuove elezioni⁷³.

La regia del prefetto raggiunge il suo punto più alto al momento della nomina del commissario. Rivolgendosi personalmente a Mussolini, egli scrive:

Escluderei senz'altro il nome del Sindaco Cattaneo [...] per l'indubbio significato che avrebbe di continuazione dell'indirizzo condannato. In vista anche dell'eventualità di elezioni politiche, conviene che al posto di Commissario vi sia persona non solo intelligente e capace, ma disciplinata ed ubbidiente alle direttive del Governo. Non è il caso di nominare un uomo di partito, meno adatto a stringere accordi ed intese con uomini e partiti affini, con i quali necessariamente biso-

da emerge con chiarezza attraverso il carteggio qui conservato. Cfr. inoltre ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1923, b. 102; 1925, b. 127. Alcuni dei documenti più significativi sono riprodotti in appendice al saggio di C. BROGLIATTI, *Il Comune di Torino, 1923. Il processo di fascistizzazione dell'amministrazione comunale*, in «Mezzosecolo», 1985-86, n. 6, pp. 147-187, al quale pure si rinvia.

⁷² «La Stampa», 17 giugno 1923.

⁷³ Cfr. ASCT, Gabinetto del Sindaco, 1923, b. 472, fasc. 1, 2, 3; «La Stampa», 26 giugno 1923.